

IO VENGO DA...

Storie di migranti di ieri e di oggi

Nel centro di accoglienza. Una fila di ragazzi con zaini o sacchetti in spalla entra e percorre a serpentina lo spazio scenico, lentamente, sulla musica della canzone "Pane e coraggio" di I. Fossati

*Al cambio di musica ("Elmas" di J. Kent) occupano la scena chi in un gioco di carte, chi con qualche scambio di pallone (al rallentatore), chi stendendo un immaginario bucato
Per ultimo entra un ragazzo, accompagnato da un "responsabile".*

- Resterai qui per un po' di tempo.
- Perché mi mettete in prigione? Non ho fatto nulla di male!
- Non è una prigione. E' un Centro.
- Posso uscire?
- No.
- Allora è una prigione.

Tutte le battute seguenti (pag.1 e 2) sono distribuite tra tutti i presenti

Si rialza il volume della musica, per alcuni secondi tutti riprendono le loro azioni al rallentatore

- Clandestini. E' questa la parola che usano.
- Sans papier.
- Senza carte.
- No documenti.
- Clandestini, clandestini.
- Sono anch'io un clandestino...
- E siamo quelli fortunati.
-

Si rialza la musica, riprendono le azioni

- E cosa facciamo qua?
- Aspettiamo.
- Aspettiamo... sei nuovo?
- Ma quanto aspettiamo?
- E chi lo sa.
- Ma quando...?
- C'è la televisione.

- Io vengo da... io sono di... vengo da... arrivo da... (magari anche in francese, inglese, spagnolo e cercare in arabo in albanese in siriano in pakistano ecc.)

India, Albania, Siria, Afganistan, Algeria, Senegal, Egitto, Bangla Desh, Sri Lanka, ecc.

Queste indicazioni di provenienza sono dette in sovrapposizione, iniziando uno o due ma poi diventa una sorta di babele in cui le voci si accavallano e cercano di sopraffarsi. Poi di nuovo si ricomincia uno alla volta.

- Era troppo difficile vivere là...
 - Era impossibile, non c'è più da pescare.
 - La guerra, la guerra...
 - Non avevo più niente da mangiare per i miei bambini.
 - Non potevamo andare a scuola.
 - Non potevamo lavorare.
 - La miseria
 - La fame
 - L'orrore... i morti, le bombe.
 - Gli spari, i kalashnikov, i machete...
 - La fame, le malattie, il tracoma.
 - La fame
 - La mancanza di un futuro.
-
- Io vengo dal Senegal. E' già la terza volta che provo ad entrare in Italia. L'anno scorso ci ho anche lavorato sei mesi.
 - E com'era il lavoro?
 - Mauvais, cattivo. Raccoglievo pomodori.
 - Non è poi così male.
 - Mauvais. Dall'alba al tramonto, chini sotto il sole. Potevamo prendere tre sorsi d'acqua in tutto il giorno. Pochi centesimi a cassetta...il sorvegliante diceva "Lavora, negro, o ti rimando a casa tua". Travaille, travaille.
 - E tu hai lavorato...
 - Travaille. Io ho lavorato, ma mi hanno mandato a casa lo stesso.
 - E allora perché torni?
-
- Tanta fatica e pochi soldi
 - Poi ci rimpatriano.
 - Che vuole dire?
 - Che ci mandano a casa.
 - Ma perché?
 - Siamo clandestini.

Musica "Gardermoen" di J. Kent. Tutti si siedono in semicerchio, tranne i personaggi del quadro seguente (ENAIATOLLAH) che avanzano nel proscenio. Così sarà anche per i quadri successivi.

ENAIATOLLAH

Enaiatollah racconta stando al centro dello spazio scenico. I pashtun e la madre sono in un angolo possibilmente illuminato in modo diverso: sono nel passato del protagonista.

Sono partito perché mio padre è morto. I pashtun lo avevano obbligato ad andare e tornare dall'Iran con il camion, per prendere i prodotti da vendere nei loro negozi.

Per obbligarlo hanno detto a mio padre:

4 PASHTUN (*rivolti verso il pubblico, ad un padre che non vediamo*)

- Se tu non vai in Iran a prendere quella merce per noi, noi uccidiamo la tua famiglia.
- Se tu scappi con la merce, noi uccidiamo la tua famiglia.
- Se quando arrivi manca della merce o è rovinata, noi uccidiamo la tua famiglia.
- Se ti fai truffare noi uccidiamo la tua famiglia.

-

ENAIATOLLAH

Insomma, qualunque cosa fosse andata male: noi uccidiamo la tua famiglia. Che non è un bel modo di fare affari, dico io.

Avevo sei anni – forse – quando mio padre è morto.

Sembra che, sulle montagne, un gruppo di banditi abbiano assalito il suo camion e l'abbiano ucciso.

La merce, rubata.

PASHTUN (*rivolti alla madre*)

- Lui ha fatto un danno!
- La nostra merce è andata dispersa!
- Dovete ripagarcela!

MADRE

Vi prego, come possiamo fare?!. Non abbiamo soldi! Ho due bambini, adesso orfani del padre...

PASHTUN

- Se non avete soldi ci date questi due bambini.
- Li usiamo come schiavi, è vostro dovere!

MADRE

No, pietà! Abbiate pietà!

PASHTUN

- Trova i soldi, donna.
- Altrimenti torniamo e ci devi dare i bambini.

ENAIATOLLAH

Mia madre da allora ha sempre vissuto con la paura addosso.

MADRE

Bambini...state fuori casa, giocate fuori... il più possibile. State sempre in mezzo agli altri... Non vi hanno visti in faccia, non possono riconoscervi. E la sera, se sentite bussare, nascondetevi nella buca per le patate...

ENAIATOLLAH

Le cose sono andate avanti così fino al giorno in cui mamma ha deciso di farmi andare via perché avevo dieci anni e stavo diventando troppo grande da nascondere.

Anche Ismael si porta al centro, prendendo il posto di Enaiatollah. Nell'angolo del passato si collocano Youssuf e il padre, mimano di arrotolare gomene e caricare ceste su una barca immaginaria.

ISMAEL

Anch'io sono partito perché ho perso mio padre. Non solo per quello, a dire la verità. Possedevamo solo una barca, quattro nasse, un groviglio di reti, la fiocina... e avevamo perso tutto. Mi era rimasta solo la radiolina a transistor.

Non si pescava quasi più niente, il mare era pieno di veleno chimico. Quel giorno ero rimasto sulla riva, perché ero stato morso dalla murena. Youssuf e mio padre prepararono la barca.

ISMAEL

Ma dove andrete... non abbiamo tirato su nulla ieri...

PADRE

Andiamo più lontano, Ismael... andiamo un po' più al largo. Ci avvicineremo alle acque dell'Italia...

YOUSSUF

Dicono che là si peschi meglio! Del resto, cos'altro possiamo fare?

ISMAEL

Ma sta arrivando una tempesta! Papà, è pericoloso!

PADRE

Non possiamo fare altrimenti. Staremo molto attenti, te lo prometto

ISMAEL

La tempesta passò e il mare ritornò calmo.
Non restitui nulla.
Mi era rimasta solo la radiolina a transistor.
Gettai in mare anche quella.

Viki e Brunilda al centro. Zio Arben e la mamma nell'angolo del passato

VIKI E BRUNILDA

V - Noi siamo qui perché vogliamo raggiungere il nostro papà.

Papà è via da un anno e mezzo.

B - Lo zio Arben, suo fratello, da due.

V - Arben lavorava come manovale a Lezhe per pochi lek, i soldi dell'Albania.

Cinquanta euro al mese, circa. Voleva sposare Blerta, ma con i soldi che guadagnava poteva mangiare a malapena lui.

B - Così è partito. E' andato in Italia.

V - In un mese, faceva più di quanto in Albania si poteva guadagnare in un anno.

B - Noi vedevamo tutti i giorni la televisione, i programmi italiani.

V - In Italia sono così ricchi che i supermercati sono sempre pieni e colorati.

B - Le donne sono tutte belle, gli uomini eleganti.

V - Nei negozi anche i cani possono trovare la carne in scatola per loro.

B - E alla televisione i gatti mangiano nei piatti d'argento.

ARBEN - Vuoi che non ci sia posto per una famiglia di albanesi? Se lì in Italia i gatti sono serviti e riveriti, credi che un uomo resti senza cena? E poi io non pretendo piatti d'argento...

BRUNILDA (*qualche passo verso l'angolo del passato*)

Mamma, ma andiamo da papà, in Italia?

MAMMA

(*piange*) Sì, bambini. Andiamo in Italia.

VIKI

Ma allora papà non torna più? Perché non torna papà da noi?

MAMMA

Viki... papà ha trovato lavoro in Italia. Se tornasse qui, perderebbe il lavoro che ha là e in Albania non ne troverebbe un altro.

BRUNILDA

E possiamo portare l'orso della nonna?

MAMMA

Certo, Brunilda

Musica brano "Gardermoen" di Julia Kent. Una parte dei ragazzi (i maschi) si raggruppano sul lato sinistro del palco seduti in file ordinate in terra per evocare una scolaresca. Le ragazze escono.

PAYAM

Io sono scappato dal mio paese perché là non si poteva più andare a scuola.

Vi dico cos'era successo. Era una mattina d'autunno, di quelle col sole ancora caldo che la prima neve sciolta dal vento non riesce a raffreddare.

- Una giornata perfetta per far volare gli aquiloni,

-Stavamo ripetendo una poesia per prepararci alla battaglia dei versi... quando sono arrivate due jeep piene di talebani.

-Siamo corsi alle finestre per vederli.

Due ragazzi corrono verso il lato destro, fingono di guardare dalla finestra

-Delle jeep: sono i talebani! Sono almeno venti!

- No, saranno trenta! Sono armati!

Tornano di corsa verso gli altri, seguiti da due talebani

- Ti abbiamo detto di chiudere la scuola. Tu non hai ascoltato. Ora saremo noi ad insegnare qualcosa.

I talebani hanno fatto uscire tutti, bambini e adulti. Ci hanno ordinato di metterci in cerchio, nel cortile.

Sono scattati tutti in piedi, vengono messi in un semicerchio serrato che dà le spalle al pubblico.
Poi al centro del cerchio hanno fatto andare il maestro e il preside.

Il preside piangeva.

Il maestro invece era silenzioso come al suo solito.

Ba omidi didar ragazzi, ha detto. Arrivederci.

Gli hanno sparato. Davanti a tutti.

Da quel giorno la scuola è stata chiusa, ma la vita, senza scuola, è come la cenere.

Musica "Gerdermoen", le ragazze ritornano in scena

IL MARE

Ma voi che siete qui... tutti avete attraversato il mare?

Le frasi seguenti si dicono una alla volta, poi in modo caotico, in sovrapposizione.

- La barca è andata in avaria.
- L'acqua era mossa, acqua arrabbiata...
- Acqua gelida!
- Il buio, nero, freddo!
- Ci hanno buttato là come fagotti: nuotate, hanno detto! La spiaggia non è lontana!
- Il cielo si è coperto!
- L'urlo del mare, della pioggia e del vento copriva ogni cosa!
- Non potevo crederci, in avaria! Di nuovo! Quindici ore fermi!
- La maggior parte è sprofondata all'istante!
- Un buio totale, immenso, sterminato.
- Onde sempre più alte!

Avanza un africano (o africana)

Ma al mare bisogna prima arrivare. Prima c'è il deserto da attraversare. Jeep, camion, container.

Musica "Barajas" di Julia Kent

SAMIA e altri

Si dispongono in un gruppo serrato, stretti formano una sorta di rettangolo, in piedi

Un container senza luce e soltanto una piccola fessura in cima per fare entrare l'aria.

Con altre duecentoventi persone.

Vivere dentro un container è come vivere all'interno di una camera a gas.

Il sole riscalda tanto il metallo delle pareti che dopo qualche ora tutto evapora.

... tutto svapora in una nuvola tossica che leva il respiro.

Per i primi chilometri forse per mezz'ora siamo stati in piedi...

Si siedono mantenendosi stretti

poi ci siamo seduti sul fondo, e presto abbiamo capito che l'unico modo per appoggiare la schiena era contro il corpo di qualcun altro.

Le pareti scottavano.

Il fondo, bruciava come il fuoco.

Cercavamo di tenere le ginocchia alzate, appoggiando le scarpe, chi ancora le aveva, al metallo.

Ma non si può stare nella stessa posizione per ore, e quindi a turno stendevamo le gambe.

Odori. Ricordo gli odori, piscio e sudore.

Urla, di tanto in tanto, e voci nel buio.

Ho sentito qualcuno lamentarsi in modo orrendo.

- Acqua... acqua...
- Acqua.. aiuto! C'è uno che muore!
- Bevi la tua pipì...
- Acqua... acqua...
- Avete una goccia per questa disgraziata? Sta morendo! Gliene darei io, ma l'ho finita!
- Acqua... acqua...
- Io ne ho ancora una goccia. Ma è mia, no! Non te la do! NO!
- Ti prego... un sorso...

Le ho portato l'acqua rimasta e questo mi ha fatto sentire bene, anche se per poco.

Mi ha fatto sentire umana.

Musica "Barajas" Tutti si alzano

- E poi si arriva al mare...

Avanza un siriano, o curdo, o afgano (musica a volume minimo)

- Io, prima di arrivare al mare, ho dovuto anche passare le montagne. Un po' con il camion. Tanto a piedi.

Era buio quando siamo giunti a Salmas, l'ultima città dell'Iran, la più vicina alle montagne.

Ci hanno fatto scendere, ci hanno detto di stare vicini e zitti, e senza torce o altro abbiamo cominciato a camminare.

Si rialza il volume della musica, si abbasserà per dar voce alle battute.

Iniziano a camminare con passo sempre più lento, affaticato e sofferente. Fanno il giro della sala, dietro al pubblico

Il diciottesimo giorno ho visto delle persone sedute. Dietro una curva a gomito, d'un tratto, me le sono trovate di fronte, le persone sedute. Erano sedute per sempre. Erano congelate. Erano morte. Erano lì da chissà quanto tempo.

Ritornano verso il palcoscenico

Il ventiseiesimo giorno, la montagna è finita. Un passo, un altro ancora e all'improvviso abbiamo smesso di salire: non c'era più nulla da scalare eravamo arrivati in cima e sul luogo dello scambio.

A quel punto, per la prima volta dall'inizio, ci siamo ricontati.

- Ne mancano dodici!
- E dove sono finiti?
- Scomparsi.
- Morti durante il cammino.
- Scomparsi nel silenzio

Non me n'ero neppure accorto. Ci hanno fatto sedere in cerchi concentrici.

Tutti si siedono in terra in cerchio

- Ogni tanto scambiatevi di posto: quelli all'esterno vanno dentro, così si scaldano!
- Dai che ce la fate, ogni mezz'ora cambio!
- E poi quando saremo pronti... correte.
- Dove non ci sono alberi, correte, e tenetevi bassi. A volte sparano.
- Chi spara?
- Non importa. A volte sparano.

Ancora il brano "Barajas"

Tutti si siedono per terra formando la sagoma di un barcone, la prua verso il pubblico.

- E poi si arriva al mare...
- Ma non è tanto facile trovare un passaggio in barcone
- Ti procuri il denaro per il viaggio, poi aspetti.

Un migrante e due scafisti

MIGRANTE

Buona sera.

Siamo in due, io e mia moglie... e' incinta...

2 SCAFISTA

Allora fanno 2500 euro... 1000 per ogni adulto e 500 per un bambino.

MIGRANTE

Ma non è ancora nato...

1 SCAFISTA

Ah... discuti anche... il bambino paga lo stesso, nato o non nato.

2 SCAFISTA

Il prezzo è questo: prendere o lasciare.

MIGRANTE

Ma... almeno saremo comodi? Lei è all'ottavo mese...

2 SCAFISTA

Certo, comodissimi!

1 SCAFISTA

Il viaggio è sempre comodissimo... per chi paga!

MIGRANTE

Ma non avremo problemi con la polizia?

2 SCAFISTA

Qualsiasi cosa succeda... noi non ci conosciamo.

1 SCAFISTA

Chiaro?

2 SCAFISTA

Non dovete mai, mai dire che siete con noi...

1 SCAFISTA

E tutto andrà bene.

SCAFISTI - E' il momento di salpare!

- Siete in tanti, siete di più del previsto.
- Prima devono sedersi le donne e i bambini.

Jamila e Fuad raccontano, stanno in piedi mentre gli altri sono seduti a formare il barcone

JAMILA

Se avessi potuto gridare al mare, avrei urlato quanto è buia la guerra, quanto è nera la fame!

FU'AD

E come il blu profondo della nostalgia ci stringeva il cuore.

JAMILA

La barca scricchiolava...

FU'AD

Forse non poteva reggere tutte quelle persone.

JAMILA

Non poteva reggere il peso di tutti i loro pensieri.

ALTRE PERSONE

- Speranze
- Dolori
- Rabbie
- Paure
- Desideri
- Pesanti sulla vecchia rugginosa imbarcazione.

Un fulmine squarciò il cielo!

Scena mimata: la barca, le onde (tutti oscillano)

- Vuoto dentro l'anima
- Come pugno che strozza il respiro.
- Gelo sulla pelle
- Come lama che taglia le ossa.
- Grida!!! (*tutti*)

Musica: Dies irae da Requiem di Ligeti

Scena mimata: tutti in mare, annaspano, annegano. Tutti sprofondano, poi (sul De profundis di Arvo Part) solo alcuni al rallentatore riemergono.

- Fu'ad accucciato accanto agli altri sopravvissuti capi che non avrebbe più rivisto Jamila.
- Lei era il suo respiro, la sua casa.
- Lei era il suo cuore.
- Un suono sottile e potente.

- Silenzio!
- Un vagito!
- E' nato un bambino!
- I pensieri bruciavano di speranza affamata di sogni, di vita, di pane.

JAMILA

Ti cullerò creatura che sei nata perché tu meriti di essere amata...

FU'AD

Quanto è grande l'amore? Forse quanto il mare?

Inizia la canzone "il tragico affondamento della nave Sirio". Tutti i ragazzi con gesti calmi e misurati in scena si "vestono" da emigranti italiani del primo '900: gonne lunghe, scialli, giacchette coppole fazzolettoni. Quando sono pronti, alcuni di loro avanzano sul proscenio.

- Era il pomeriggio del 4 agosto del 1906
- Giornata stupenda
- Il Sirio era partito da due giorni da Genova diretto verso il Brasile.
- Sono partito con i miei otto bambini e mia moglie incinta del nono.
- A un certo punto durante il viaggio, abbiamo sentito un urto violento seguito da uno scricchiolio prolungato e alla fine un colpo potente come una cannonata.
- Siamo piombati in acqua e io venni gettato da una forte ondata contro la nave.
- Avevamo pagato con tutto quello che avevamo. E loro sono partiti senza le carte nautiche!
- Le vittime furono circa 500, tra cui mia moglie incinta e sei dei miei figli.
- Tra i sopravvissuti un lattante, tutto fasciato.

E IN AMERICA...

FUNZIONARIO

One by one! Form an orderly queue, please

INTERPRETE

In fila! Mettetevi in fila.

Si formano due file oblique, maschi da una parte, femmine dall'altra

FUNZIONARIO

Calm down, slow.

INTERPRETE

Calma, adagio...

FUNZIONARIO

Only men on this side! Women on the other side.

INTERPRETE

No! Una fila di maschi, di qua! Di là le donne!

FUNZIONARIO

Don't push, calm down.

INTERPRETE

Calma, non spingete!

Quando le file di sono formate, uno alla volta vengono interrogati (ma contemporaneamente in entrambe le file, in modo che nomi e provenienze si distinguano ma anche si sovrappongono. Nomi italiani es Concetta, Carmine, Giuseppe, Rosa ecc e provenienze es. Napoli, Bassano ecc

- What's your name?
- How old are you?
- Where are you from?

Test di intelligenza

- Che giorno è oggi?
- Prova a rispondere a questa domanda: quante gambe ha un cavallo?
- E un cavallo e una gallina?
- Che fanno...
- - Camminano!
- No, in totale... fanno...

- Ma perché tutte queste domande?
- Vogliono vedere se siamo "buoni" per entrare nella Merica.
- E chi sono loro per stabilire se siamo buoni o cattivi? Sono il padreterno?
- Calma, signori, calma. Se volete entrare negli Stati Uniti d'America dovete dimostrare di saper lavorare, di essere sani, di non essere deboli di mente. Non abbiamo bisogno che tra i nostri cittadini si mescolino elementi di razze inferiori e pericolose.

TUTTI, avvicinandosi...

Io vengo da... (come nella scena iniziale, questa volta però ognuno scandisce il nome di un paese o di una città italiana del meridione o del Veneto, del Friuli, della valli bresciane o bergamasche

- Sono salito su quella grande nave con tutta questa gente. Quanti siamo!?? Non sono riuscito a contare. Non mi aspettavo fosse così dura, entrare. Ma adesso, quanto dovremo aspettare?
-
- Tanto... è la quarantena.
- E poi Nuova Yorke... le strade saranno davvero lastricate d'oro?
- No, non credete. Mio fratello è già là. Ci scrisse che non è vera, sta cosa.
- Ma non dovremo più morire di fame, vero?

- I figli di mia sorella così sono morti... tanta fame che hanno cominciato a ingoiare la terra, il gesso, la calcina. Si è bloccato tutto dentro, schiattarono, povere creature

DISCORSI MENTRE SI FA LA CODA

-Io sono qui con i figli perché mio marito mi aspetta. Lui è già qua da tre anni, fa il muratore e ha un posto dove possiamo stare.

- Che fortuna signora. Allora è vero che nella Merica si può stare bene! Ce lo dicevano, ce lo raccontavano là al paese i cantastorie: “c’è la neve, è vero, e tanta... ma soffice e asciutta! “
- E ci dicevano che davvero le strade sono lastricate d’oro! E’ vero! E’ vero!
- Ma Giovanni mio marito mi ha scritto che a Little Italy c’è quasi da vergognarsi di essere italiani. In una sola stanza vivono in tanti: uomini, donne bambini, cani e gatti. E le case sono brutte nere e puzzolenti. Se non fosse che vogliamo stare insieme...
- E allora non era meglio starvene al paese vostro?
- Eh. In ogni famiglia c’è qualcuno con la pellagra. O con gli occhi fuori dalla testa...
- Ma su nel nord Italia non mangiate un po’ più che giù da noi?
- Polenta. Polenta, polenta. E basta.
- Ci tratteranno bene, almeno? Qui ci guardano come se fossimo delle bestie...
- Mio fratello dice che ci chiamano wop.
- E che vuol dire? Guappo?
- Sarebbe “senza passaporto”.
- Ma io ce l’ho!
- Mica stanno a guardare, a distinguere.
- A me hanno detto che ci chiamano anche Macaroni.
- Macaroni?
- La pasta, la pastasciutta.
- Eh, magari, dopo tutta quella polenta...
- Attento, ci potranno chiamare anche uccelli di passo... pronti a scappare via

- Oppure grinorn...
- Che sarebbe...
- Non so, ma non una cosa bella.
- Basta pessimismo: questi nostri compaesani ci aiutano, ci spiegano cosa fare, ci spiegano le cose che quelli ci dicono in americanese... vedrete che ci aiuteranno a trovare un buon lavoro.
- E non ci faranno pagare?
- Questo non lo so. Speriamo di no...

Due ragazzi avanzano nel proscenio e leggono:

“A New York c’è quasi da vergognarsi di essere italiani. La grande maggioranza dei nostri compatrioti (...) abita nel quartiere meno pulito della città, chiamato i Cinque Punti. (Five Points). E’ un agglomeramento di casacce nere e ributtanti, dove la gente vive accatastata peggio delle bestie. In una sola stanza abitano famiglie numerose: uomini, donne, cani, gatti e scimmie mangiano e dormono insieme nello stesso bugigattolo senz’aria e senza luce. In alcune case di Baxter e Mulberry Street, è tanto il sudiciume e così mefitica l’atmosfera da far parere impossibile che ai primi calori dell’estate non si sviluppi ogni anno un colera micidialissimo”

Adolfo Rossi “Un italiano in America” 1894

“Casa in condizioni desolanti, puzzolente. Quattro stanze maltenute, solo una (affittata) ventilata dalla strada. 2 camerette assolutamente buie e cucina con feritoia. Soffitti bassi, aria infetta, il bucato è steso ad asciugare nelle camere. Un merlo sul fornello. Gatto. Galline. Bordo di tipo C (scadente). Latrina unica al pianerottolo. Lavoro femminile e minorile a domicilio senza autorizzazione. 12 – 14 ore di lavoro quotidiano, fino alle 11 p.m.

Dalla rivista di Emigrazione del 1909.

TUTTI

Io vengo da... Si alternano provenienze dei migranti di oggi (Siria, Afghanistan, Etiopia ecc) con provenienze italiane di ieri (Napoli, Minturno, SanDonà, val di Ledro ecc.) Canzone “Mio fratello che guardi il mondo” di I. Fossati